

SCIENZA & SOCIETÀ



«Clima rovente e incendi, circolo vizioso»

Lo spiega Peter McGrath, coordinatore di Iap che ha il quartiere generale a Trieste: «Un piano per proteggere le foreste»

Lorenza Masè

Gli incendi che stanno devastando l'Australia hanno fatto notizia in queste ultime settimane e nel 2019 le fiamme che hanno colpito l'Amazzonia hanno provocato una crisi politica internazionale. Il network globale delle accademie scientifiche, l'InterAcademy Partnership (Iap), che ha il suo quartier generale a Trieste, scende in campo contro deforestazione e cambiamenti climatici, formulando dalla nostra città un'analisi, il Communiqué on Tropical Forests, che include una serie di misure per proteggere le foreste e combattere i cambiamenti climatici.

Ne abbiamo parlato con Peter McGrath Coordinatore di Iap che ha seguito e coordinato la stesura del documento (peer-reviewed) che ha coinvolto la leadership del network e che include chiare indicazioni per contrastare la deforestazione, commenta: «La leadership di Iap, le cui 140 accademie rappresentano più di 30.000 fra i più importanti scienziati in più di 100 paesi, ha scelto la Cop25 la Conferenza Onu sul cambiamento climatico che si è svolta lo scorso dicembre a Madrid, per lanciare la sua analisi in quanto non è possibile trovare una soluzione alla crisi climatica senza combattere la deforestazione. Dobbiamo ridurre - spiega - l'uso di combustibili fossili, capire a fondo le cause della deforestazione, applicare con efficacia il sapere scientifico, coinvolgere la comunità internazionale e investire sia nella protezione delle foreste, sia in strategie di mitigazione ed adattamento ai cambiamenti climatici».

In che modo incendi e cambiamento climatico so-



Un furioso incendio in Australia e un canguro che tenta di scappare alle fiamme

no collegati?

«Si tratta di un circolo vizioso: l'innalzamento delle temperature a livello globale può incrementare la possibilità che si verifichino incendi così come il deficit idrico, le piante che rimangono per più mesi senza precipitazioni sono più suscettibili agli incendi. Amazzonia e Australia sono in realtà solo una delle tante aree che stanno bruciando nel nostro Pianeta. Incendi si sono verificati nelle regioni artiche della Siberia e in Africa centrale vaste distese di savana sono andate perdute».

Ma che ruolo hanno le fo-



Peter McGrath

reste e perché è importante proteggerle?

«Le foreste contribuiscono a mitigare gli effetti del riscaldamento globale e del cambiamento climatico, sottraendo biossido di carbonio dall'atmosfera e trasformandolo attraverso la fotosintesi in carbonio, che poi gli alberi "immagazzinano" sotto forma di legno e vegetazione, quando invece vengono distrutte le foreste diventano fonte di gas serra». Trovare una soluzione climatica senza combattere la deforestazione è impossibile. Gli scienziati del network globale hanno ora il compito di presenta-

re le misure basate su evidenze scientifiche ai politici e Decision Makers dei rispettivi Paesi. Il documento è infatti improntato sulle misure da prendere e sulle strategie di resilienza da intraprendere. «Cop25 si è conclusa senza un accordo comune mentre il suo mandato era assicurarsi che la convenzione e l'Accordo di Parigi del 2015 fossero attuate».

«A oggi dipende ancora dall'impegno e dalla volontà del singolo Paese fare il possibile per limitare il riscaldamento a 1,5°C. Trieste e l'Italia intera devono essere orgogliose di Iap perché è uno dei

più importanti protagonisti internazionali per quanto riguarda i rapporti tra scienza e politiche. Sfruttando le competenze delle menti più brillanti a livello mondiale nei campi della scienza, della medicina e dell'ingegneria, Iap fa avanzare politiche efficaci, migliora la salute pubblica, promuove l'eccellenza nell'educazione scientifica e aiuta a raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile», spiega Romain Murenzi, direttore esecutivo di Twas, l'Accademia mondiale delle scienze, che ospita Iap a Trieste. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE IL GIARDINO

MARY B. TOLUSSO

Natasa Skoko giunge dalla Serbia. Si è laureata in Biologia molecolare a Belgrado, ha poi lavorato nel campo biotecnologico. Grazie a un dottorato è attiva dal 2003 all'Icgeb dove ha lavorato con il professor Barale. Da allora vive a Trieste: «Come ragazza dei Balcani», dice «per me Trieste era sempre stata un punto di riferimento per come si vive in Occidente, mi riferisco anche allo stile e alla moda. Dopo il 2003 ho scoperto invece che è anche la cit-

NATASA UTILIZZA LE TECNOLOGIE PER PRODURRE BIOFARMACI

tà della scienza, una città cosmopolita, multiculturale, tollerante e questa è stata un'esperienza molto emozionante. Qui mi trovo benissimo, l'architettura e il paesaggio sono splendidi come lo è il resto d'Italia, luogo di cultura, storia e arte. Venendo dai Balcani per me Trieste e l'Italia sono un viaggio nella bellezza». All'Icgeb Skoko si occupa dello sviluppo delle biotecnologie. È alla guida del gruppo "L'unità per le biotecnologie" dove lo studio si concentra sul trasferimento delle

tecnologie e conoscenze per la produzione di biofarmaci: «Sviluppiamo tutte quelle tecnologie che partono da una sperimentazione sul gene umano per giungere al prodotto biofarmaco, quindi trasferiamo queste conoscenze alle ditte farmaceutiche nei paesi in via di sviluppo. Sono i cosiddetti farmaci biosimilari, farmaci biologici che non sono più vincolati da un brevetto e possono quindi essere prodotti come generici. Questo naturalmente è importante per la riduzione dei costi ri-

spetto al farmaco originale, in tal senso aiutiamo molte persone ad avere cure farmacologiche che non avrebbero mai potuto sostenere». Le passioni di Natasa Skoko hanno sempre a che fare con la scienza, in qualche misura: «Ritengo che alla base della ricerca scientifica ci debba essere studio ma anche creatività, e questo la accomuna all'arte, ecco allora che il mio interesse al di là del lavoro si indirizza alla visita delle opere artistiche di cui trabocca l'Italia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La serba Natasa Skoko lavora all'Icgeb